

# Consiglio Episcopale Permanente

23-26 gennaio 1995

---

## COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 23 al 26 gennaio 1995 per l'ordinaria sessione invernale.

1. - Al Santo Padre, appena tornato dal grande viaggio apostolico in Estremo Oriente e in particolare da Manila dove ha celebrato con una eccezionale partecipazione di popolo la X Giornata Mondiale della Gioventù, i Vescovi hanno rivolto sentimenti di ammirazione, gratitudine e affetto.

Particolare attenzione hanno riservato alla Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" con la quale il Papa propone il significato straordinariamente grande del *Giubileo del 2000*, che deve trovare nella Chiesa di Roma e nelle Chiese sorelle che sono in Italia una risposta e un compito in qualche modo esemplari. Vero evento di grazia e dono del Signore, destinato a portare a maturazione autentica il Concilio Vaticano II — "un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo" —, il Giubileo sollecita tutti i cristiani a riscoprire e a ripercorrere, in crescente intensità, il cammino della fede come adesione personale a Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo, come partecipazione alla vita e missione della Chiesa mandata nel mondo, e come rinnovato e più forte slancio apostolico in ordine alla "nuova evangelizzazione".

Anche la Chiesa italiana, provocata dalla sfida dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione delle culture, è chiamata ad avvicinarsi al terzo millennio con un atteggiamento di lode e di gratitudine per i doni che il Signore ha fatto maturare in una terra profondamente segnata dal messaggio cristiano, con un sincero spirito penitenziale per le colpe dei suoi figli, specialmente quelle contro l'unità dei cristiani e contro il debito legame tra verità e libertà, con una profonda conversione che stimoli i credenti a dare a tutti limpida e credibile testimonianza della verità del Vangelo e della sua efficacia rinnovatrice per la società umana. Questi atteggiamenti verranno favoriti se i cristiani saranno educati ad invocare e a vivere quella "gioia della conversione" che è il senso originale del "Giubileo" come tempo di grazia.

Già ora deve iniziare la preparazione remota al Giubileo. E la Chiesa in Italia è aiutata ad inserirsi nel suo clima spirituale dal cammino che sta intraprendendo verso il Convegno di Palermo, la cui finalità coincide con la grande intenzione del Papa: “suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf. Ap 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi a servizio dell’intera comunità” (n. 23).

2. - Nella prospettiva del Giubileo rientrano l’elaborazione e l’impegno di realizzazione di quel *progetto culturale, chiaramente qualificato in senso cristiano ed insieme inserito nel contesto della nostra società* e aperto ai suoi valori e alle sue provocazioni, su cui il Consiglio Permanente già aveva riflettuto nel settembre scorso ed ora è ritornato in vista di riproporlo alla considerazione di tutti i Vescovi nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 22 al 26 maggio. Alla proposta di un progetto o di una prospettiva culturale, quale sfondo comune dell’impegno della Chiesa in Italia, sembra opporsi il grande pluralismo sia culturale che religioso ed ecclesiale operante nel Paese, ossia la diversità e talvolta la contraddittorietà dei modi di rapportarsi alla fede e alla Chiesa nella sua vita e dottrina. Ma proprio tale pluralismo deve sospingere la Chiesa, a partire dai contenuti essenziali, permanenti e irrinunciabili della fede, ad un sapiente e coraggioso discernimento. Per questo, come rilevava il Cardinale Presidente nella Prolusione, “elaborare un progetto o una prospettiva culturale cristiana oggi vuol dire certamente, da una parte, sapersi inserire in una dinamica articolata e pluralistica, rispettandone anzi valorizzandone le positività, ma vuol dire anche favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo renderebbe precario e alla fine non autentico il rapporto tra fede e cultura, fede e vita”.

L’esigenza di dare maggiore concretezza al progetto culturale cristiano e di precisarne gli aspetti più importanti in vista dell’incontro assembleare ha portato i Vescovi a sottolineare alcune istanze educative e pastorali. Per i cristiani dev’essere permanente l’atteggiamento del “discernimento”, come lettura — alla luce della fede — delle vicende storiche quotidiane in ordine a decifrarvi gli appelli di Dio e del suo disegno e a darvi tempestiva risposta. Luogo privilegiato del discernimento è la preghiera: questo, del resto, era uno degli scopi più significativi della “grande preghiera” che il Papa chiedeva all’Italia per l’Italia e che deve proseguire come forma semplice ed efficace di educazione a interpretare eventi, situazioni e problemi secondo il nuovo criterio della fede, e quindi come principio generatore di cultura.

Si tratta di una cultura che si sviluppa non solo nelle alte sedi della riflessione scientifica ma anche in tutti i luoghi dell'esistenza quotidiana della gente. Di qui la necessità di proporre un lavoro culturale serio nel contesto della pastorale ordinaria delle comunità ecclesiali. Preziosa e decisiva — da parte dei sacerdoti e delle famiglie — è la paziente e capillare opera di catechesi, di formazione delle coscienze, di esperienza di comunione di vita: è un'opera destinata a recuperare le "ragioni del credere" e la "gioia" di appartenere — per convinta e libera scelta — a Cristo e alla sua Chiesa. All'interrogativo: "Dove sta la forza culturale originale della Chiesa e come esprimerla?" i Vescovi rispondono rimandando alla "cultura della santità" come bene e compito di tutto il popolo di Dio. Infatti, se i cristiani, grazie alla redenzione di Gesù, sono resi realmente partecipi della stessa santità di Dio, la loro santità non può non generare nuovi modi di pensare, sentire, vivere: non può non originare una cultura nuova e rinnovatrice. Solo una simile "novità" ha ancora oggi, nel contesto di una società italiana fortemente secolarizzata, la forza di "sorprendere" gli uomini, anche i non credenti, e di suscitare il desiderio di esplorarne le ragioni e il bisogno di dividerla.

Siamo così di fronte ad una grandiosa e impegnativa impresa che deve coinvolgere tutte le forze vive dell'intera comunità cristiana. Un ruolo fondamentale e proprio spetta ai laici cristiani, uomini e donne che con la loro vita quotidiana — in famiglia, nell'economia e nel lavoro, nella cultura e nella politica — possono efficacemente contribuire alla costruzione e diffusione di una cultura che ha la forza, traendo linfa vitale dal Vangelo, di salvare e promuovere i veri valori dell'uomo e della società.

3. - Nella linea di un rilancio di un progetto culturale di matrice cristiana in Italia si muoverà il *Convegno ecclesiale di Palermo*, che si terrà dal 20 al 24 novembre di quest'anno su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". La sua preparazione, ad opera del Comitato preparatorio nazionale presieduto da S.E. il Cardinale Giovanni Saldarini, sta ormai entrando nel vivo delle comunità ecclesiali e delle loro componenti in seguito alla pubblicazione della "Traccia di riflessione".

Questo testo, ampiamente apprezzato dai Vescovi del Consiglio Permanente, riprende e approfondisce i contenuti degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità": anche così il documento dei Vescovi può ritornare di attualità e sprigionare una grande ricchezza di indicazioni e di stimoli affidati alla creatività pastorale delle Chiese particolari. La

“Traccia di riflessione” ci colloca sotto il segno dell’Apocalisse, ossia della speranza certa che deriva da Cristo, il crocifisso risorto che continuamente viene a visitare la sua Chiesa, per invitarla a “svegliarsi” ed a convertirsi, “a individuare con coraggio profetico ed evangelico (*parresia*), nella luce dello Spirito, innanzitutto ciò che è essenziale ‘essere’ e, di conseguenza, quanto occorre ‘fare’ per rinvigorire ciò che ci caratterizza e ci impegna come discepoli di Cristo” (n. 4). Solo resa “nuova” da Colui che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5) la Chiesa potrà servire nella carità l’uomo e il mondo e far lievitare la storia verso “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21,1).

I Vescovi del Consiglio Permanente invitano le comunità ecclesiali, e particolarmente i consigli presbiterali e pastorali nonché le diverse realtà aggregative laicali, ad un fraterno confronto, valutativo e propositivo insieme, sulle “cinque vie” e sugli “obiettivi di fondo” del Convegno, e ancor più sul suo significato profondo, quello di aprire la porta a Cristo che bussava (cf. Ap 3,20). Invitano, inoltre, a vivere questi mesi di preparazione nell’ottica della fede, che riconosce nel Convegno un dono e una grazia dello Spirito. Di qui l’assoluta necessità di far camminare la “grande preghiera”, secondo il rinnovato invito che il Santo Padre ci ha rivolto a Loreto il 10 dicembre scorso: “È nella preghiera che si possono discernere i segni di novità e far maturare i germi di rinnovamento presenti nella società italiana. Ciò a partire da Gesù Cristo, pienezza di novità e sorgente di rinnovamento”.

La preghiera testimonia che il vero soggetto del Convegno sono le Chiese, la cui voce dovrà risuonare in modo udibile e credibile, così che il Paese possa sentire la “storia sacra” delle nostre Chiese, ossia il Vangelo della carità trascritto nella vita, come motivo di consolazione e di speranza.

4. - I lavori del Consiglio Permanente si sono soffermati anche sulla *situazione attuale del Paese*. I Vescovi l’hanno affrontata riascoltando la parola rivolta loro dal Santo Padre il 10 dicembre scorso a conclusione della “grande preghiera” e all’apertura del settimo centenario della Santa Casa. Nella sua omelia il Papa ha richiamato il Convegno ecclesiale di Loreto dell’aprile 1985, sottolineando come, nonostante i grandi cambiamenti intercorsi nel nostro Paese da allora ad oggi, “resta profondamente necessario, anzi diventa ancora più urgente l’impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare — sono queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II al Convegno del 1985 — con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché *la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un’efficacia trainante, nel cammino verso il futuro*”.

Il Cardinale Presidente ha commentato: “Una misura non piccola di coraggio sembra davvero richiesta oggi non solo ai cattolici, ma in genere agli italiani”. *L'invito al coraggio* rappresenta il compendio e in qualche modo la cifra interpretativa delle riflessioni dei Vescovi sulle vicende attuali del nostro Paese. Occorre coraggio nei giovani, nelle famiglie, in tutti per affrontare le non poche difficoltà della disoccupazione, dell'economia, del debito pubblico. Occorre coraggio per riconoscere “la nostra effettiva condizione, con la conseguente disponibilità, pur certo ingrata e faticosa, a rimediare gli errori e a saldare i debiti contratti nel passato”. Occorre coraggio per anteporre agli interessi o agli egoismi privati o di gruppo il “superiore interesse del Paese”, nella consapevolezza che “apparteniamo tutti ad un'unica nazione”. Il coraggio è necessario per abbandonare, finalmente, quel modo di fare politica che la interpreta come permanente conflittualità e come rissa continua, “evitando da parte di ciascuno di eccedere negli attacchi e nei processi alle intenzioni”.

Soprattutto la necessità del coraggio emerge per superare le difficoltà della politica italiana e per *ricostruire un'autentica “cultura politica”*, ossia una politica che “si impegni in uno sforzo di elaborazione e progettazione, per accompagnare e in certo modo ‘illuminare’ i cambiamenti in atto, aiutando la crescita di una politica che sappia unire alla competizione la consapevolezza dei propri limiti e che resti saldamente appoggiata su una robusta ‘soggettività’ della società civile”.

Il coraggio non potrà mancare ai cattolici, che devono essere consapevoli che la fede cristiana dà loro precise e gravi responsabilità. Ad essi è affidato l'insegnamento sociale della Chiesa: lo devono conoscere, vi devono sinceramente aderire, lo devono tradurre nel concreto della vita sociale e politica, proponendo con convinzione i suoi contenuti irrinunciabili sulla persona e sulla famiglia, sulla vita e sulla bioetica, sulla scuola, sulla libertà e sulla giustizia, sull'economia e sul lavoro, sui rapporti tra società civile e società politica, sui compiti e i limiti dello Stato in campo economico, sulla pace e sulla solidarietà nazionale e internazionale, con le conseguenti responsabilità dell'Italia in Europa e nel mondo. L'adesione all'insegnamento sociale della Chiesa — che ha valore non solo per i credenti, perché esprime ciò che contribuisce al bene di ogni uomo — non impedisce ma spinge i cattolici al confronto, al dialogo e a possibili collaborazioni con quanti lavorano per il bene comune, così come stimola i cattolici a “cogliere e interpretare le tendenze vive del popolo italiano, guardando avanti con convinzione e non cedendo a complessi di subalternità o a tentazioni di abbandono”.

In tal senso, come ha rilevato il Cardinale Presidente, “si aprono, anche dal punto di vista della situazione concreta della società italiana, degli spazi di azione per non assistere rassegnati agli ulteriori sviluppi dei processi di secolarizzazione, ma per incidere su di essi e conferire una nuova vitalità e plausibilità sociale a quel tessuto di valori (che sono in larga misura cristiani nella loro matrice storica e rappresentativi della nostra migliore civiltà), nelle forme di oggi che non possono evidentemente limitarsi a ricalcare quelle del passato”. Per tutto ciò occorrono una forte educazione morale e spirituale, una grande capacità di discernimento, un profondo spirito di dedizione e di servizio, una piena obbedienza alla verità, un amore disinteressato all'uomo e al suo bene: tutte cose queste che solo il coraggio può assicurare.

5. - Diversi altri *aspetti della vita pastorale della Chiesa italiana* hanno interessato i Vescovi del Consiglio Permanente.

È stata presa in esame la bozza di una Nota pastorale su “*Educare alla socialità. Per una ripresa dello Stato Sociale*”, che è in avanzata fase di elaborazione da parte della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace e tocca temi di particolare attualità.

Inoltre, da alcuni partecipanti al *recente Sinodo dei Vescovi* su “La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”, in particolare dai Presidenti della C.I.S.M. e dell'U.S.M.I., sono state offerte valutazioni e riflessioni, non solo sull'esperienza diretta dei lavori sinodali, ma anche in rapporto alla necessità di proseguire, in attesa dell'Esortazione apostolica postsinodale, nell'opera di sensibilizzazione delle comunità ecclesiali: queste devono maggiormente conoscere, stimare e sostenere il carisma della vita consacrata. Da parte loro i Vescovi, grati per la presenza e la dedizione pastorale dei religiosi e delle religiose in Italia, hanno riconfermato il loro impegno a incoraggiare e incrementare tutte le varie forme di vita consacrata maschile e femminile, dal discernimento e dalla pastorale vocazionale alla formazione permanente dei suoi membri, in vista dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa in ogni suo ambito.

I Vescovi hanno poi preso visione di un documento di valutazione circa il lavoro compiuto, negli anni 1989-1994, dal Comitato scientifico-organizzatore delle *Settimane Sociali dei Cattolici Italiani* in vista del suo rinnovo. L'esperienza delle due ultime Settimane invita ad accentuarne l'identità di laboratorio di ricerca, dibattito e progettazione altamente scientifici sulle grandi questioni etico-sociali particolarmente significative e urgenti del nostro tempo, in riferimento ai valori cristiani e umani della dottrina sociale della

Chiesa. Sarà questa validità culturale intrinseca alle Settimane Sociali a favorirne l'interesse e la risonanza nell'ambito sociale e culturale del Paese, oltre la stessa comunità cristiana.

A due anni dalla costituzione ufficiale del *Servizio Nazionale per la pastorale giovanile* presso la Segreteria Generale della C.E.I. è stata presentata un'ampia relazione sulle attività svolte e sulle mete educative e gli impegni tuttora aperti. Prioritaria rimane l'istanza di offrire ai giovani un'educazione alla fede che li maturi in un rapporto personale con Gesù Cristo, li formi alla libertà veramente responsabile, li apra ai grandi ideali del dono di sé nella Chiesa e nel mondo. Ciò presuppone figure educative preparate, credibili, che sappiano guidare *suaviter et firmiter* i giovani. Un'occasione che la pastorale giovanile potrà opportunamente utilizzare è il pellegrinaggio dei giovani d'Europa, che si terrà a Loreto dal 6 al 10 settembre prossimo e che è stato indetto da Giovanni Paolo II per il settimo centenario della Santa Casa.

Il Consiglio Permanente ha modificato *lo Statuto del C.U.M.* (Centro unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese) nel senso di definire come distinte e autonome le Sezioni riguardanti l'Africa e l'Asia-Oceania. La modifica è un segno dell'interesse più specifico che la Chiesa italiana vuole riservare, in particolare, per l'evangelizzazione del grande continente asiatico.

6. - Sono stati definiti la data e il tema del *XXIII Congresso Eucaristico Nazionale*. Si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997 sul tema "Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre". Il Congresso, ultimo di questo millennio, si pone in stretto collegamento con le celebrazioni del grande Giubileo del 2000 e condivide lo stesso tema indicato dal Papa per l'anno 1997 nella sua Lettera "Tertio millennio adveniente".

7. - Il Cardinale Presidente nella sua Prolusione ha affidato alla preghiera e alla solidarietà delle comunità ecclesiali italiane situazioni di grave sofferenza che di recente hanno colpito diverse popolazioni. In questo contesto ha attirato nuovamente l'attenzione sull'*alluvione del Nord-Ovest d'Italia, in particolare del Piemonte*: momento di "prova", materiale e spirituale ad un tempo, ma anche — come ha detto un Vescovo del Piemonte — momento del "miracolo della solidarietà" ecclesiale e umana. Anche la Presidenza della C.E.I., nella sua riunione di novembre, ha stanziato tre miliardi di lire come contributo della Chiesa italiana alle prime necessità delle famiglie colpite.

8. - Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha proceduto alle nomine dei Direttori dei seguenti Uffici della Segreteria Generale della C.E.I.:

- Don Angelo Vincenzo Zani, della diocesi di Brescia, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Don Mario Operti, dell'arcidiocesi di Torino, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Il Consiglio ha nominato inoltre gli Assistenti o i Consulenti dei seguenti Organismi:

- Mons. Pino Scabini, della diocesi di Tortona, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.);
- Mons. Vittorio Peri, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano (C.S.I.);
- Mons. Claudio Sorgi, della diocesi di Como, Vice Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (U.C.A.I.).

Il Consiglio ha inoltre confermato:

- il prof. Vincenzo Lumia, dell'arcidiocesi di Palermo, Presidente del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.I.E.A.C.).

Roma, 30 gennaio 1995